

CAMBIO DI PASSO

(DOCUMENTO PER IL CONGRESSO DEL CIRCOLO DI ROMA DI SINISTRA ANTICAPITALISTA)

1 Alcuni elementi di analisi della situazione della città

La giunta Raggi lascia un'eredità pesante su questa città con un effetto cumulativo con quelle che sono state le precedenti amministrazioni. Il degrado dei servizi, della vivibilità urbana, delle periferie, dei trasporti è sotto gli occhi di ciascuno di noi. I 5 stelle al governo di Roma, non solo non sono stati in grado di invertire la tendenza, ma hanno approfondito, piegandovisi supinamente, tutte le politiche neoliberiste che hanno caratterizzato gli ultimi decenni. Hanno assunto la tutela degli obblighi di bilancio e del ristoro del debito come elemento invalicabile, strangolando la possibilità di contrastare il degrado con un sistema di investimenti pubblici efficaci. E' proseguita, in perfetta continuità con le precedenti amministrazioni la politica di svendita del patrimonio pubblico, di consumo del suolo a vantaggio degli squali del mattone e rafforzata la tendenza alla privatizzazione dei servizi.

La pandemia ha contribuito in modo massiccio al peggioramento delle condizioni materiali di vita a Roma, diffondendo ancora di più la precarizzazione del lavoro e la sua dequalificazione. In città, ormai, centinaia di migliaia di persone vivono (ma sarebbe meglio dire "sopravvivono") con lavori precari, a termine e senza alcuna tutela (riders, consegne a domicilio, distribuzione grande e piccola, lavori saltuari "a chiamata") che in epoca pandemica e post-pandemica sono la norma. La combinazione dell'aumento della precarietà con lo stato dei servizi essenziali produce una enorme e crescente disagio sociale che si traduce – quando non è intercettato da movimenti di lotta e di organizzazione sociale - in fenomeni regressivi che costituiscono il terreno fertile per la presa della destra.

Il fenomeno della precarietà del lavoro e della mancanza di sostegni al reddito che vadano oltre le ormai misere risorse della CIGS e della Naspi ha prodotto una eccezionale estensione della povertà relativa (ma anche di quella assoluta) sempre più visibile. E proprio il reddito, assieme e combinato con l'annoso problema della casa che costituiscono i punti centrali della condizione della classe in questa città.

2 Cosa ci aspetta nell'immediato futuro

Né il PNRR, né le politiche del governo centrale prevedono politiche di sostegno al reddito. Al contrario, con la fine del blocco dei licenziamenti che non sarà prorogato assisteremo ad una nuova ondata di disoccupazione anche in settori non tradizionalmente precarizzati, con aumento della disperazione sociale. Si pensi, ad esempio, a quello che sta accadendo con l'ennesimo ridimensionamento dell'Alitalia che tanta importanza riveste nella nostra città. La destinazione delle risorse sarà assegnata ai soliti noti: finanziamento delle grandi opere e delle imprese, sganciato dall'occupazione, con il solito ritornello che "solo le imprese creano lavoro" e "reddito buono".

E' prevedibile che vi sarà, proprio in base al PNRR una ulteriore spinta alle privatizzazioni dei servizi, sulla base dei dettati della UE: "risorse in cambio di riforme", dove per "riforme" si deve leggere, appunto, privatizzazioni. E questa politica si rifletterà quanto prima sui servizi pubblici locali, con tutto quel che ne consegue e che ci possiamo aspettare.

E fra le cose da aspettarci a Roma ci sarà proprio la continuazione del sacco urbanistico della città, con l'aumento degli indici di consumo del suolo e di speculazione a favore della rendita immobiliare.

L'elezione della Raggi aveva provocato in ampi settori della città (periferie, classe lavoratrice, ecc.) grandi aspettative di discontinuità che sono andate tradite. La natura sociale piccolo borghese del

M5S non lasciava scampo: prima o poi (ma in questo caso molto più prima che poi) la loro politica si sarebbe adagiata perfettamente sulle esigenze delle classi dominanti della città. La grande disillusione di tantissimi proletari che avevano risposto fiducia e speranze nei 5 stelle, ora lasciano (nel quadro delle difficoltà di rendere visibile una alternativa vera a sinistra) un ampio spazio alla raccolta di consenso alla destra, anche estrema.

3 La situazione della sinistra di classe a Roma tra frammentazione, lotte sociali di resistenza e indeterminazione delle prospettive politiche

Le difficoltà e la frammentazione della sinistra di classe nella nostra città sono note, tanto, oramai, da poter essere considerate “storiche”. Non vogliamo riproporre in questa sede una descrizione di dettaglio, bensì vogliamo soltanto sottolineare alcuni elementi su cui riflettere.

- a. Dallo scorso congresso ad oggi e particolarmente con la pandemia, abbiamo assistito ad un approfondimento della forbice di separazione fra la sfera dell'intervento sociale e la sfera della politica: un fenomeno regressivo di “depoliticizzazione” dell'intervento sociale che ha dato luogo alla diffusione di una pratica mutualistica spesso completamente scollegata dalla possibilità di costruire una alternativa politica di prospettiva. Il risultato è stato che diversi degli attori di queste esperienze hanno cercato dialogo, appoggi, persino rappresentanza nell'ambito istituzionale delle forze borghesi, dai Municipi, al Consiglio comunale, alla Regione Lazio, incastrando queste esperienze (talvolta significative) in una logica di minimalismo riformistico. La cifra di questo fenomeno sta, ad esempio, nel progetto di “Liberare Roma”, nelle canto della sirena di Caudo o nelle illusioni verso alcuni settori politici comunque collusi con il sostegno al governo Draghi.
- b. Qualcosa, però, (e qualcosa anche di molto importante) resiste a questa logica e si manifesta in lotte di resistenza e vertenze parziali sul terreno ambientale, del lavoro, territoriale, femminista e (amenò in piccola parte) su quello giovanile. Pensiamo alla lotta dei lavoratori/trici dell'Alitalia, al primo sciopero dei riders, alle iniziative dei precari dello spettacolo, alle vertenze per la riapertura di spazi per la sanità pubblica (Forlanini, Villa Tiburtina), alle tante vertenze territoriali a difesa di spazi pubblici contro l'assalto della speculazione, alla vivacità del movimento femminista pur nella grande difficoltà di connessione a causa della pandemia. Segno che in questa città è possibile non soltanto resistere, ma anche avere le basi per una controffensiva non estemporanea.
- c. Le soggettività politiche della sinistra di classe a Roma hanno comunque tutte, sia pure in misura diversa, subito le difficoltà operative causate dalla combinazione della fase pandemica e dalla indeterminatezza delle prospettive politiche. Rifondazione sta per affrontare un complicato passaggio congressuale; Potere al Popolo, dopo una fase di indubbia crescita, ha segnato il passo e si sta interrogando sul tema delle prospettive politiche che rimettono in gioco la loro costruzione autocentrata ed autoreferenziale; le aree di quello che una volta erano i centri sociali romani sono ora frammentate, indebolite e divaricate nelle scelte politiche. Le stesse forze del sindacalismo di base scontano difficoltà derivanti da questo quadro generale. Il terreno dell'unità di azione fra le forze della sinistra di classe oggi si ripropone come necessità inaggirabile, ma – e questo fra di noi deve essere chiaro! – senza alcuna possibilità in questa fase che l'unità di azione prefiguri una ricomposizione politica attualmente non percorribile per distanze programmatiche e, se vogliamo, anche di “cultura politica” e di riferimenti.

4 Le forze politiche e sociali della sinistra di classe difronte alle prossime elezioni comunali

- a. La necessità di una candidatura unitaria e di una coalizione di fronte unico alternativa al PD
- b. Il posizionamento delle forze politiche
- c. La candidatura di Berdini: natura e limiti
- d. Il nostro posizionamento e il nostro ruolo nei prossimi mesi: una situazione in evoluzione

[Preferirei che questa parte la scrivesse Armando. Grazie anticipato]

5 Il nostro Circolo: cosa siamo, cosa abbiamo consolidato e cosa abbiamo perso per strada, cosa vogliamo fare da grandi: elementi di bilancio.

Un bilancio del nostro Circolo dallo scorso congresso ad oggi, per essere utile per tutti/e noi, costruttivo e significativo deve essere onesto e senza infingimenti. Non possiamo cioè nasconderci le difficoltà che abbiamo avuto. Alcune assolutamente oggettive, indipendenti dalla nostra volontà e dalle nostre capacità, e altre più “soggettive”. Abbiamo attraversato problemi di disponibilità alla militanza e problemi di “tempestività” dell’intervento (i nostri tempi troppo “lenti”...). Abbiamo attraversato alcune ben note vicende che hanno portato ad allontanarsi alcuni compagni*. Il quasi-blocco delle attività per il covid ha ridotto fortemente la nostra possibilità di costruzione pubblica. Abbiamo cercato di sopperire a questo con le iniziative online che – pure con un successo significativo in termini di partecipazione – non possono sostituire l’intervento in presenza. Abbiamo scontato – particolarmente in questo frangente – l’insufficiente inserimento negli ambiti di lavoro sociale che, specie nella nostra città, costituisce un elemento fondamentale per aumentare il nostro peso e la nostra attrattività. Infine, abbiamo dovuto fronteggiare problemi di “falsa partenza” nell’avvio di alcuni lavori in settori di intervento (ecosocialista, le difficoltà nell’area sindacale a Roma, ecc.).

Non nascondere questi problemi non significa che dobbiamo sminuire **quello che, invece, abbiamo consolidato**. Innanzitutto, in tutte queste difficoltà abbiamo mantenuto capacità di presenza e di proposta sulla e nella città. Non soltanto nelle principali scadenze, ma anche nella elaborazione e nella capacità di stare nell’agenda politica in modo attivo e – in qualche caso – protagonistico (si pensi al nostro attuale ruolo sulle elezioni di Roma). Questo ha portato ad un consolidamento nel nostro riconoscimento – sia pure nell’ambito delle aree “militanti” - come soggetto politico, talvolta anche superiore al nostro reale peso. In qualche misura, abbiamo resistito alle difficoltà, mantenendo un quadro organizzativo che, sia pure nei limiti sopra descritti, ha saputo costruire iniziative e porsi come base per una fase di rilancio e di crescita.

Ecco, il punto è proprio quello della crescita. Ora **serve un salto di qualità** (stavolta vero), un cambio di passo decisivo: dobbiamo crescere; e questo non soltanto sotto il profilo numerico, ma soprattutto come capacità di intervento sociale e politico e come aumento delle capacità militanti del nostro circolo. Su questo dobbiamo concentrarci e concentrare il dibattito e la nostra capacità di elaborazione.

6 Serve un progetto di sviluppo del nostro Circolo che veda ciascun/a compagno/a impegnati in un ruolo ed in un compito

Quello su cui pensiamo di impiegare i nostri sforzi nella costruzione e sviluppo del Circolo di Roma è basato su due assi

- a. Un progetto di **costruzione di esperienze di intervento sociale** che siano il veicolo dei nostri contenuti in un “lavoro di massa” più ampio e sia al tempo stesso la

costruzione di una nostra “**base ampia**”. In pratica, la costruzione e l'aumento di peso specifico della nostra organizzazione passerà dalla capacità di costruzione di significative esperienze di intervento sociale e l'inserimento di nostri compagni* in ambiti che costituiscono, da una parte, i luoghi dove fare vivere - in modo coordinato ed interattivo, con obiettivi collettivamente condivisi - le nostre proposte, dall'altra, i luoghi dove attrarre ed avvicinare all'organizzazione gli elementi di avanguardia delle lotte.

- b. Una **costruzione per “collettivi di intervento” settoriali**. Naturalmente, su questo, Dovremo selezionare tutti/e insieme i settori ed i lavori in modo da evitare di scrivere “il libro dei sogni e dei desideri”. Le capacità militanti di cui disponiamo - infatti - ci impongono di concentrarci sugli aspetti che più possono permettere di costruirsi con scelte ragionate di cui le compagne e i compagni devono essere consapevoli.

In questi collettivi, o ambiti di intervento, ciascun compagno/a dovrà avere, per quanto possibile, un ruolo ed un compito ben definiti e collettivamente condivisi.

Proviamo ad articolare questi due assi di sviluppo ed indicare alcuni progetti su cui discutere e decidere collettivamente.

7 Alcune ipotesi di progetti di lavoro:

Prima di passare al merito di alcune proposte, una premessa di metodo: occorre imparare a “lavorare per obiettivi”. Questo significa che “le cose” (gli interventi, le iniziative, i lavori politici) non si fanno “tanto per farle”, ma devono essere selezionati, scelti e praticati con lo scopo di raggiungere obiettivi precisi che afferiscano alla crescita qualitativa e quantitativa dell'organizzazione ed all’“utilità sociale” del suo intervento. In una parola, non possiamo “correre dietro a tutto”, non possiamo (nella nostra attuale fase) cercare affannosamente di coprire “tutto quello che sarebbe necessario”. Selezionare gli obiettivi, farlo insieme e decidere insieme quali risorse impegnare sui progetti. Questo – crediamo – deve essere il metodo che dobbiamo seguire.

- Gli **Sportelli Popolari** come ipotesi di intervento sociale:

Abbiamo cominciato a mettere in pratica la necessità di costruire nostri ambiti di intervento sociale con l'esperienza degli Sportelli popolari. Naturalmente – tanto per non farci mancare nulla – la ripresa della seconda ondata della pandemia ha fortemente rallentato la loro attività. Questi strumenti (che sono stati, peraltro, discretamente frequentati come numero di utenti) ci consentono di entrare in contatto con pezzetti, per quanto limitati, di un ampio spettro di sofferenza sociale: precari, immigrati, vertenze di lavoro, problemi di abusi in divisa, problemi abitativi, che corrispondono ad altrettanti ambiti di possibile intervento. La scommessa è quella di associare a questa azione di assistenza mutualistica un vero e proprio intervento su alcuni temi, trasformando gli sportelli stessi in elemento propulsivo di iniziative in interazione con collettivi di intervento settoriali e rafforzando – in modo mirato – l'apporto di nostri iscritti all'attività degli sportelli stessi.

- ✓ Lo Sportello Legale Popolare può diventare elemento di raccordo per entrare in comunicazione con realtà dell'intervento sull'immigrazione e la “seconda generazione”. La positiva iniziativa dello scorso anno (che purtroppo non ha avuto un seguito per la ripresa della pandemia) con i settori più interessanti di Black Lives Matter Roma ne è un esempio. Allo stesso modo, le vertenze abitative possono essere veicolo di piccole iniziative in alcuni territori (ad es. picchetti antisfratto in collaborazione con il collettivo dello “sciopero degli affitti”). Questi possibili sviluppi

vanno perseguiti con un apporto di compagni* che curino direttamente la vita dello sportello, la sua propagazione, non delegandola agli avvocati della Associazione.

- ✓ Lo Sportello Precari e partite Iva afferisce ad un ambito che è strategico per intervenire sulle nuove forme di sfruttamento. Anche qui – analogamente al precedente e di concerto con questo - si tratta di fare uscire lo sportello dall'ambito della “consulenza” per proporsi come raccordo con alcune lotte. Opportunamente rafforzato, lo sportello può diventare uno strumento per rapportarci anche in termini operativi con le principali vertenze del precariato diffuso nella città, con momenti specifici di “uscita pubblica” di fianco o all'interno di queste. Entrambe gli sportelli possono dare vita a momenti di iniziativa pubblica e anche formativi dove possono essere messi a frutto rapporti e relazioni create con la loro attività.
- ✓ In base alla discussione che sarà opportuno sia ripresa fra le nostre compagne, potrebbe essere rilanciato – nella stessa ottica e con lo stesso spirito - il progetto dello sportello donne. Non è nostro compito qui dettare tempi e soprattutto modi di questa discussione, ma soltanto dire che si tratta, ragionevolmente, di un'opportunità, una possibilità da cogliere.
- L'intervento **ecosocialista** è potenzialmente quello dove i nostri livelli di elaborazione ci pongono più avanti e con più capacità di porci in prospettiva. Questo è uno dei settori in cui ri-costruire un Collettivo di intervento. Ma attenzione, non basta rifare un nuovo Collettivo ecosocialista. La falsa partenza della precedente esperienza in parte deriva proprio da un approccio con un eccessivamente marcato approccio teorico. Serve, invece, un progetto di intervento sulle questioni concrete della città che si raccordi senz'altro con le grandi tematiche di fondo ma che sappia anche calarsi nel concreto di vertenze che attraversano direttamente la vita delle persone e della nostra classe di riferimento nell'ambito della città. Pensiamo, solo per fare degli esempi, alle battaglie sul ciclo dei rifiuti e la lotta contro gli inceneritori (che riguardano anche le tematiche dell'AMA e della gestione delle aziende a partecipazione comunale), la qualità dell'aria nella città e persino delle battaglie contro la cementificazione ed il consumo del suolo. Ci sono molte vertenze e lotte di questo tipo in cui dovremmo sperimentarci in una forma non estemporanea portandovi dentro il nostro patrimonio di elaborazione e proposta.
Sui grandi temi, Il Collettivo di intervento può diventare il riferimento ed il centro di polarizzazione di coordinamenti di associazioni e soggetti che si coalizzano per fare campagne ed iniziative. Pensiamo, ad esempio, alla scadenza della nuova Conferenza internazionale sul clima COP 26 sul quale dovremmo farci promotori di iniziative specifiche. Attraverso il Collettivo dovremmo poter interloquire e coalizzare la parte migliore e suscettibile di evoluzioni anticapitaliste dell'associazionismo ambientale. E' possibile farlo e – senza presunzione – è alla nostra portata.
- La costruzione di un intervento e di un **Collettivo Giovanile** costituisce una priorità assoluta e irrimandabile su cui investire forze e tempo. Non è soltanto un fatto anagrafico legato alla età media dei nostri militanti a Roma, ma una questione strategica. Senza un diffuso intervento giovanile è difficile anche soltanto pensare ad uno sviluppo “per salti” della nostra organizzazione. Il declino e le difficoltà di alcuni soggetti che negli ultimi due decenni a Roma avevano avuto continuità nell'aggregazione politica giovanile (centri sociali, organizzazioni, ecc.) hanno lasciato un vuoto che è stato colmato in modo solo apparentemente sorprendente da chi ha saputo “investire” nel medio periodo su questo intervento: la crescita del Fronte della Gioventù comunista (anche, anzi di più dopo la loro rottura con Rizzo) e/o la nascita di organizzazioni studentesche legate ad altre aree

stalinoidi, come Osa e Noi Restiamo, indica che comunque c'è in alcuni settori giovanili disposti alla militanza una domanda politica che eccede l'impegno nel semplice associazionismo mutualista. Se si aggregano a quei progetti la colpa non è certamente di quei giovani, ma dei nostri limiti (oltre, naturalmente, al disastro incommensurabile che hanno fatto i nostri "cugini" con la distruzione di Sinistra Critica che ha portato anche alla dissoluzione di un intervento giovanile "storico" della Quarta costruito in decenni). Ora si tratta, ovviamente, di investire su questo settore, con un impegno ed un affiancamento adeguato di adulti, in funzione di costruzione. Ma certamente dobbiamo stabilire il "come" si investe. Innanzitutto sulla gioventù scolarizzata. L'obiettivo è quello di creare un Collettivo che intervenga principalmente in scuole e università e che costruisca e mantenga reti di relazioni con quanto – anche nel periodo pandemico – si è mosso anche con vivacità nelle scuole. Per questa via dovremmo poter creare lotte, ad esempio, contro l'alternanza scuola-lavoro, contro tutti i provvedimenti che stanno piegando scuola ed università al mero servizio dell'impresa a scapito della formazione, contro la logica dell'iperspecializzazione precoce che rende funzionale l'insegnamento e la cultura (specie l'università) al parco buoi delle aziende e del capitale. C'è un terreno sterminato di intervento alla cui elaborazione devono concorrere l'impiego di forze adeguate. Anche la collocazione della nostra sede vicino alla Sapienza può essere un vantaggio significativo da sfruttare.

- Occorre rimettere mano ad un **Collettivo di intervento sul lavoro**. Non si tratta semplicemente di coordinare l'attività dei nostr* compagn* nelle diverse realtà sindacali, bensì di costruire un collettivo che abbia capacità di elaborazione ed intervento visibile nelle principali lotte di resistenza dei lavoratori/trici in città. Certo, si tratterà anche di riassestarsi la disastrata Area sindacale di RT di Roma e Lazio e darle un progetto, ma, assieme a questo il Collettivo lavoro dovrà essere essenzialmente un "collettivo politico" in grado di coinvolgere nella discussione e nell'iniziativa anche elementi non ancora dell'organizzazione ma vicini a noi, in grado di gestire le relazioni con le vertenze più significative e con le più interessanti espressioni delle avanguardie dell'intervento sindacale. Un compito non da poco che richiede affiatamento e capacità. Una sfida, insomma. Ma di quelle da sostenere.
- *L'intervento femminista: quali difficoltà abbiamo avuto e perché. Cosa è possibile fare e come farlo: il raccordo con il potenziale progetto dello sportello. [preferirei che questa parte fosse scritta da una compagna]*

8 Alcuni progetti "accessori" (ma non meno importanti)

a. Il ruolo della **Biblioteca Livio Maitan**

Un gruppo di nostri/e compagni/e ha avuto il grande merito di costruire e salvaguardare un nostro essenziale patrimonio. Nelle prossime settimane porteremo a termine una faticosa (e onerosa) mediazione con Ater che sistemerà le pendenze e regolarizzerà la situazione della sede della biblioteca a Torrespaccata. I compagn* che curano il lavoro della biblioteca hanno prodotto un contributo sul suo ruolo ed utilizzo che facciamo nostro ed allegiamo a questo documento.

Aggiungiamo che la biblioteca dovrà assumere un ruolo di forte proiezione esterna e di sviluppo proprio ed in funzione del lavoro dell'organizzazione. Un ruolo di concorso e contributo alla formazione (vedi il punto 9), di raccordo con un lavoro verso le università e soggettività intellettuali, e financo verso la realtà territoriale in cui è fisicamente collocata. Insomma, il progetto da costruire sulla biblioteca è

quella di “proiettarla fuori”, di metterla in rete con altre realtà analoghe, di farsi conoscere e nel contempo di fare conoscere l’organizzazione ed il suo patrimonio teorico e storico. Per fare un esempio, anche per rispondere alle necessità finanziarie, dobbiamo mettere in cantiere un tesseramento alla biblioteca che sia molto largo e che raggiunga numerose persone, come indicato dagli stessi compagni* del Gruppo della biblioteca. Una vera e propria fase 2.0 della Biblioteca che dovremo condividere in dettaglio.

b. Serve costruire una **Associazione (politico-)culturale di area?**

Lo abbiamo detto sopra: non possiamo correre dietro a tutto, fare tutto quello che vorremmo. Dobbiamo scegliere e farlo insieme sulla base di priorità condivise e delle forze a disposizione, sempre con l’intento di rafforzarci e svilupparci. Quindi, anche l’idea di costruire una Associazione culturale di area come strumento e prolungamento del nostro intervento in ambiti che non potremmo altrimenti raggiungere, è subordinato alle forze realmente disponibili da investire e dalle priorità. Ne discutiamo e ne discuteremo nelle settimane successive. Qui preme soltanto prefigurare quale utilizzo potremmo farne.

- Uno strumento per gestire le iniziative culturali e politico-culturali da poter fare in sede, nonché un modo per poter “regolarizzare” sotto il profilo legale le attività extrapolitiche della sede stessa.
- Una associazione per coinvolgere su nostre attività ed iniziative persone, simpatizzanti, ecc., che non se la sentono (ancora) di militare nell’organizzazione ma che sarebbero disposte ad avere un ruolo attivo sulla costruzione di alcune iniziative.
- Una associazione che sia anche uno strumento potenzialmente utile per la costruzione di interventi territoriali, ad esempio proprio a San Lorenzo, o in altri territori con nostra presenza.
- Una associazione che ci serva anche per poter partecipare ad ambiti in cui non sono adatte (o non sono contemplate) le organizzazioni politiche i quanto tali (ad esempio, la Libera Repubblica di San Lorenzo, Coordinamenti di associazioni, o reti)
- In ipotesi, sia pure di prospettiva, uno strumento per poter partecipare a bandi per iniziative culturali ed accedere a piccoli finanziamenti

Insomma, lo strumento Associazione culturale potrebbe essere senz’altro utile, ma discutiamo serenamente se costruirlo o privilegiare l’impiego di energie per altri progetti.

c. **L’utilizzo e la valorizzazione della Sede e la sua ristrutturazione**

Ciò che invece non è eludibile in alcun modo è un utilizzo intensivo e la valorizzazione della sede di San Lorenzo. La pandemia – oltre che provocarci ingentissimi danni dal punto di vista finanziario (parleremo di questo al punto 10) – ha bloccato ogni utilizzo della sede per iniziative in presenza. E’ urgente la sua riapertura ed una ripresa, se possibile incalzante, delle attività. L’utilizzo della sede è necessario anche, e non certo secondariamente in questa fase, per l’autofinanziamento dei costi della sede stessa e per la restituzione del debito. Ma la sua valorizzazione non passa soltanto per questo. Per voler essere schematici proponiamo alcune delle funzioni che dovremo assolvere con l’utilizzo della sede, oltre alle normali attività politiche dell’organizzazione e delle strutture di intervento:

- La sede dovrebbe ospitare e promuovere iniziative culturali e politico culturali in grado di fare conoscere SA e contribuire al finanziamento: presentazione di libri, film, piccoli concerti acustici, piccoli eventi espositivi, e quant'altro, collegati ad iniziative politiche o anche a campagne
- Nei nostri desiderata, la sede dovrebbe essere aperta per queste iniziative almeno due sere a settimana. Appena sarà possibile riprendere l'esperienza dell'Aula Studio ante-pandemia, sarebbe un obiettivo particolarmente utile quello di fare gestire una sera di queste direttamente al gruppo che potrebbe aggregarsi sull'Aula (intervento giovanile).
- Prima della pandemia, il Gruppo che si occupa della gestione della sede aveva prodotto una idea di una iniziativa pubblica mensile la domenica mattina sulla strada che si conclude con un pranzo sociale. Si trattava di una buona idea che avrebbe avuto delle interazioni positive anche con il territorio e anche come autofinanziamento. Sono questi soltanto degli esempi che indicano come un utilizzo creativo e pieno del nostro Circolo possa favorire il raggiungimento di molteplici obiettivi.

E' indispensabile, però, che si vada in tempi non geologici ad una ristrutturazione fisica della sede (con la realizzazione, tra l'altro, di un nuovo soppalco a norma) che la renda abitabile, gradevole da frequentare, funzionale alle attività da svolgere, attrattiva come luogo. Tutto questo è possibile e realizzabile. Esiste già un piano finanziario a basso impatto per procedere. L'utilizzo della sede finora è stato demandato al Gruppo di gestione. Questo dovrà continuare certamente, in modo più continuativo e meno "a spot", ma il coinvolgimento dovrà essere trasversale da parte di tutto il nostro Circolo romano.

9 L'identità di Sinistra Anticapitalista, il reclutamento e la formazione

- a. L'identità (non l'identitarismo, che ne è una mera degenerazione ideologica) è un aspetto fondamentale che definisce il nostro profilo e offre le motivazioni per militare nella nostra organizzazione. Senza una forte e definita identità non si capirebbe perché dovremmo attrarre nuovi/e compagni/e e/o chiedere di militare con noi. Possediamo un patrimonio non soltanto storico-teorico, ma anche di elaborazione e di proposta politica che non sappiamo adeguatamente valorizzare. La nostra appartenenza alla Quarta Internazionale, il nostro profilo caratterizzante (le tre "A" di antica memoria: anticapitalista, antimperialista, antiburocratico), la nostra interpretazione libertaria ma rigorosa del marxismo, il nostro antistalinismo, la capacità della nostra corrente dentro al movimento operaio attraverso due secoli di aggiornare il marxismo e renderlo uno strumento sempre vivo e sempre più utile per trasformare la realtà, sono un vero capitale di cui non sempre riusciamo a sfruttare le potenzialità per darci un profilo pubblico riconoscibile ed attrattivo. Dobbiamo compiere uno sforzo per fare risaltare questo profilo, rendendolo distinguibile come organizzazione. L'identità, o meglio la sua assunzione, è un aspetto decisivo della riqualificazione militante dell'organizzazione e di chi vi aderisce. Ed ha molto a che vedere sia con il reclutamento sia con l'attrattività dell'organizzazione stessa
- b. Il reclutamento è un aspetto decisivo. Lo è non soltanto dal punto di vista quantitativo, ma anche sotto il profilo qualitativo. Il nostro obiettivo deve essere quello di un reclutamento di "militanti", inseriti nel lavoro politico-sociale. Dobbiamo cioè puntare ad avvicinare all'organizzazione elementi dinamici,

riconosciuti ed inseriti nei settori di lavoro che vogliamo costruire, in modo da poter incrementare la “qualità militante” del nostro Circolo. Il ché non significa dover respingere le adesioni non militanti, oppure creare un doppio livello di tesseramento. Significa invece favorire un reclutamento che sia basato sulla combinazione degli elementi di identità, proposta politica e pratica di intervento sociale. Questo vale anche per i compagn* già iscritti che, a loro volta sono chiamati a riqualificarsi nella stessa direzione.

- c. A quest’ultimo scopo deve concorrere anche la formazione dei militanti. Una formazione – appunto – finalizzata a fornire e rafforzare identità, preparazione politica e capacità di intervento. Ma pensiamo che questa formazione non debba essere rivolta soltanto rivolta all’interno del nostro Collettivo, bensì che essere pensata anche come un intervento “esterno”, funzionale al rafforzamento dell’organizzazione, al reclutamento ed all’irrobustimento delle capacità militanti. Una formazione che sia al contempo politica, storica, teorica e di costruzione di identità. In questo senso riteniamo sia molto appropriato rimettere in cantiere ed implementare dei nuovi cicli di seminari, con un taglio, però, di conseguenza, diverso da quello dato alle passate iniziative in tal senso. Facciamo due degli esempi possibili:
- i. Un ciclo di seminari sulla storia del movimento operaio e comunista e della nostra corrente internazionale che faccia risaltare il ruolo della nostra elaborazione e della nostra identità
 - ii. Uno o più cicli brevi di seminari specifici su settori di intervento (ad es., ecosocialista) che scendano sul terreno dell’attualità e che siano propedeutici ad una maggiore preparazione sull’intervento politico concreto.

Queste iniziative devono però essere concepite come iniziative pubbliche, spendibili per un pubblico più ampio, in gradi di avvicinare al Circolo un numero crescente di simpatizzanti o anche soltanto di compagn* interessati ad approfondire queste tematiche. Insomma una formazione con il duplice obiettivo di rafforzare le capacità politiche e militanti degli iscritt* e al tempo stesso di attirare l’attenzione di chi ci conosce poco. Sono iniziative realizzabili con uno sforzo relativamente limitato, ma molto utili.

10 “L’attrattività” dell’organizzazione e come costruirla: un’aspetto essenziale del cambio di passo

Più volte di questi tempi di dibattito congressuale abbiamo insistito sulla necessità di essere attrattivi come organizzazione. Non è certamente un semplice problema “estetica politica”, ma di modo di essere dell’organizzazione e anche dei/lle suoi/e militanti. Su questo dobbiamo crescere, e molto e interrogarci, anche individualmente, su cosa dobbiamo cambiare in tal senso. Per rimanere su punti di riflessione, una organizzazione attrattiva deve essere percepita come:

- ✓ UTILE. Ossia funzionale ai processi di intervento politico e sociale
- ✓ PIACEVOLE da attraversare e da frequentare, con ambiente di relazioni fra compagn* che mettano a proprio agio chi si trova ad incontrarla
- ✓ VISIBILE in forme accattivanti quando ci sono momenti pubblici (manifestazioni, assemblee, iniziative di lotta)
- ✓ COMUNICATIVA, cioè capace di trasmettere in modo efficace e gradevolmente fruibile i propri contenuti, idee, proposte, iniziative.

- ✓ RICONOSCIBILE per contenuti, stile di lavoro, modalità di relazione
- ✓ INCLUSIVA e AGGREGANTE, cioè in grado di dare ruolo e di accogliere chi ci si rapporta
- ✓ RICETTIVA dei contributi e degli stimoli che vengono da chi incontriamo
- ✓ SOLIDA nelle convinzioni, nei principi e nell'identità che viene proposta e difesa in tutte le situazioni che lo richiedono.

Ecco, quello che dobbiamo fare in tutte le situazioni è cercare di trasformare il nostro modo di essere in modo di assumere queste caratteristiche. Dobbiamo darci uno "stile di lavoro" che consenta di poterci trasformare in questo senso. Anche su questo la riflessione, il concorso e l'azione consapevole e partecipativa di tutti/e è essenziale.

11 Il finanziamento

Non crediamo sia il caso di insistere molto sull'importanza del finanziamento. Solo per dare un quadro minimo, abbiamo ancora circa 25.000 euro da restituire di prestiti per l'acquisto sede, inoltre la sede ci costa oltre 1.500 euro di IMU all'anno più le utenze (circa 600 euro l'anno di elettricità), più il condominio (circa 400 euro), più altre spese. Si tratta di impegni ingenti, ai quali andranno sommati alcuni oneri (presto quantificati) per la biblioteca Livio Maitan. E' chiaro che la regolarità delle quote è essenziale e dovremo, per quanto possibile, rafforzarla. Ed è vero che la riattivazione delle attività in sede costituirà elemento essenziale per rendere almeno autosufficiente le spese della sede stessa. Ma è anche vero che questo sforzo deve essere integrato in modo decisivo da attività esterna di raccolta con piccole iniziative "commerciali" di sottoscrizione: gadget, magliette, persino alimentari. Dovremo intensificare i momenti sociali a sottoscrizione (cene, aperitivi) che costituiscono anche buone occasioni per costruire relazioni. Importante, però, è l'assunzione da parte di tutti/e del tema della nostra sussistenza che non può essere semplicemente demandata ud un ristrettissimo numero di "specialisti" (spesso, per la verità, ad uno solo...). E' un elemento della crescita della consapevolezza collettiva dell'organizzazione e della sua costruzione.

12 La comunicazione interna ed esterna

Che ci piaccia o meno (e spesso non piace) la modalità di comunicazione è completamente cambiata rispetto a quella usuale anche soltanto pochi anni fa. Oggi la comunicazione è essenzialmente online. Gli strumenti cartacei sono limitati sovente ai soli volantinaggi (che costituiscono comunque un indispensabile momento di visibilità e relazione). Limitato appare l'uso del cartaceo per giornali periodici il cui utilizzo può essere solo occasionale. Meglio (ma in modo più limitato rispetto al passato) l'utilizzo di opuscoli tematici. La propaganda delle iniziative, ad esempio, è anche limitata dal fatto che oramai a Roma è quasi impossibile attaccare un manifesto firmato senza subire pesanti multe. Dobbiamo rivoluzionare ed adeguare il nostro modo di comunicare all'esterno (ma, pensiamo, anche all'interno). La comunicazione costituisce, per congiungerci col precedente punto un elemento forte dell'attrattività di cui abbiamo parlato sopra. I nostri strumenti attualmente a disposizione in questo senso sono ancora del tutto sottoutilizzati, in primis, purtroppo, proprio dai nostr* compagn* che stentano a capire l'importanza del loro utilizzo politico. Anche su questo si impone una correzione di rotta e un cambio di passo. Abbiamo nel nostro Circolo di Roma, compagn* che si occupano anche professionalmente di comunicazione a diversi livelli. Dobbiamo mettere a frutto queste competenze interne. Proviamo a cominciare a pensare alcune proposte da implementare nel corso del tempo, ma non a scadenze geologiche:

- Costruzione e cura delle pagine romane del sito con materiali aggiornati sulle principali questioni della città e dell'intervento politico e sociale. Nel corso del tempo possiamo anche verificare la possibilità di trasformare queste pagine in una sorta di giornale online
 - Una gestione centralizzata e coordinata di tutti gli strumenti social (FB, telegram, twitter di cui dobbiamo creare un account). Da aggiornare quotidianamente con materiali nazionali e locali. Realizzare una alternanza nella comunicazione sui social fra post brevi e facilmente diffondibili (magari in modo da poter divenire "virali") e articoli di approfondimento. Una gestione di questo tipo dovrebbe avere l'obiettivo dell'incremento della diffusione e della condivisione social del nostro materiale e l'aumento del numero dei followers e della visibilità sui social stessi.
 - La realizzazione di una mail list centralizzata alla quale contribuiscano gli indirizzi conferiti dalle proprie rubriche da parte di tutti i nostr* compagn*, da utilizzare sia per comunicazioni estemporanee, sia per l'invio di una newsletter periodica. Potenzialmente potremo arrivare ad una mail list di oltre 3.000 indirizzi che corrisponderebbe ad un volantinaggio ben più che di massa...
 - Realizzazione periodica di brevi filmati tematici, di même, di podcast e quant'altro a sostegno di campagne o in preparazione di iniziative e manifestazioni da veicolare sui social ed anche in altre occasioni o da mettere sul sito o all'interno del giornale online o nella newsletter.
 - Curare anche la comunicazione interna. Spesso i nostr* compagn* stess* del Circolo non sono raggiunti dal materiale prodotto. Occorre predisporre piccoli report sui lavori che si stanno facendo e sulle iniziative intraprese e farli circolare ad uso interno e di allineamento informativo di tutti i compagn*
- Sono soltanto degli esempi che possiamo arricchire nella discussione e nelle prossime settimane con altre proposte ed idee. Ciò che è importante è che – anche qui – non soltanto i compagn* "specializzati" abbiano l'onere della comunicazione, ma che tutti/e noi dobbiamo diventare veicolo di questa comunicazione. Abbiamo cioè bisogno tutti/e noi di cambiare mentalità su questo.

13 Il Direttivo

Nelle difficoltà che abbiamo descritto sopra, il Direttivo ha dovuto spesso assumere una funzione di "supplenza" delle carenze di militanza che non dovrebbero essere proprie di una struttura di Direzione. La prevalenza delle urgenze della gestione quotidiana ha impedito spesso al Direttivo la possibilità di programmare con un raggio visuale che superasse l'immediatezza delle scadenze. Questo è stato senz'altro un limite dettato da aspetto oggettivi, più che da capacità soggettive. Il cambio di passo che vogliamo darci con questo congresso dovrebbe contribuire a restituire al Direttivo questa funzione. Una maggiore diffusione di responsabilità e incarichi di lavoro fra i nostr* compagn* potrà alleggerire i pesanti oneri organizzativi di cui si è caricato per proiettarlo in un ruolo di pianificazione politica di attività e di sviluppo del Circolo. Un ampliamento del quadro di Direzione sarebbe necessario ma tuttavia, in considerazione dello stato di sviluppo del nostro Circolo, non ci sembra (purtroppo) essere all'ordine del giorno a breve periodo. Tuttavia, nel quadro della crescita che vogliamo raggiungere, dovremo porci questo come obiettivo di medio periodo, aumentando l'efficienza e la funzionalità di questo organismo. Tanto maggiori saranno gli automatismi organizzativi che sapremo costruire, tanto maggiore sarà la possibilità di fare "respirare" il Direttivo con un aumento della sua

efficacia. Nel documento dello scorso congresso, a proposito delle caratteristiche del Direttivo, scrivemmo che le sue caratteristiche avrebbero dovuto essere le seguenti:

(1) *politicamente forte e responsabile, composto da compagne e compagni riconosciuti da tutte/i le/i militanti dell'organizzazione per la loro dedizione e per l'autorevolezza politica, compagne/i che siano cioè in grado di proporre iniziative e di inquadrarle in un percorso che abbia un senso politico*

(2) *la composizione del Direttivo deve garantire la massima qualità politica e di direzione che il circolo di Roma può esprimere, senza per questo costruire un organismo pletonico.*

(3) *un organismo che sia in grado di assumersi responsabilità, ma anche di “diffonderle” condividerle con il resto dei/lle militanti del Circolo che dovranno essere responsabilizzati ed a loro volta alimentare la Direzione politica del Circolo stesso, rompendo con il meccanismo della delega implicita*

Confermiamo che queste debbano essere le caratteristiche dell'organismo di Direzione del Circolo. Se non ci siamo riusciti lo dobbiamo indubbiamente alle difficoltà che abbiamo dovuto affrontare. Anche il Direttivo ha bisogno del suo “cambio di passo”. Lo avrà soltanto se lo faremo tutti/e insieme.

14 Conclusioni

Abbiamo messo molta carne al fuoco. Non è detto che la cuoceremo tutta. Sceglieremo insieme cosa è fattibile, praticabile nell'immediato e cosa dovrà essere programmato per momenti successivi in base alle forze a disposizione ed alle disponibilità di risorse. Tuttavia ciò che è importante in questa fase è che si condivida il tipo di Circolo che vogliamo costruire a Roma. Le idee che sono state prefigurate o proposte in questo documento non sono un mero esercizio astratto, una “lista dei desideri” e meno che mai una lista della spesa. Sottendono invece un’idea, una concezione di cosa vogliamo diventare e degli obiettivi che vogliamo perseguire, al di là delle singole misure proposte e dei loro tempi di realizzazione. Se metabolizziamo – dopo averli discussi ed approfonditi – questi obiettivi, il Circolo di Roma e ognuno dei suoi compagni* sarà molto meglio predisposto a mettersi a lavorare per perseguiрli.

Per questo proponiamo che la discussione su questo non termini né con un attivo né con il Congresso di Circolo, ma prosegua in modo collettivo oltre questa data, terminando in settembre con il varo condiviso e collettivo di un piano di lavoro che ci impegni per la prossima fase sulla base del contenuto che abbiamo qui espresso.

E’ un lavoro che dobbiamo fare bene perché – se appunto fatto bene – ci consentirà di ottenere un nuovo slancio per il Circolo e per tutta l’Organizzazione.

DAJE!